

ROMA e STATO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

Sc. 7: 20
PER ANNOSTATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Perler alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In esilia al G. Netto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bouaf. — In Parigi Chez MM. Lejolliv et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Capoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 3 linee — al di sopra baj. 2 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 25 MAGGIO

Nella seduta di ieri venne presentato un dispaccio del Plenipotenziario Lesseps diretto al Presidente dell'Assemblea ed ai Commissarii che avevano fatto parlamento con lui. Grande era l'aspettazione, e la curiosità d'intenderne il contenuto. Ma che! Il Presidente annunciò che contenendo una continuazione di trattative credeva doversi rimettere al Triumvirato, cui già l'assemblea aveva demandato codeste pratiche diplomatiche; il Deputato Agostini, uno dei Commissari appoggiò la proposta; e così quel dispaccio senza esser letto veniva rimesso al Triumvirato. Grande è la fede del popolo nell'Assemblea, e nel Triumvirato, e da nessuno si lamentò la non soddisfatta aspettazione, e quella assoluta reticenza.

Ma nondimeno il contenuto di quel dispaccio non è rimasto interamente secreto, e per quanto ci è dato raccogliergli da voci che abbian cagione di credere fondate, il contenuto di quel dispaccio sarebbe un capo d'opera di furberia, se si potesse dar furberia senza talento, e senza destrezza. Oh che l'ingegno degli Italiani, il proverbiale buon senso di questo popolo erano dunque svaniti per far credere che ci avrebbe abbondato una frase, che avremmo scambiata per luce di sole una luce fatua alla Bengala? Noi avevamo per verità un'idea poco benigna della diplomazia, ma tostochè ci siamo trovati a contatto di essa, abbiamo potuto comprendere che l'opinione era minore della realtà.

M. Lesseps veniva a proporre in quel dispaccio una quarta condizione che aggiungeva alle altre tre onde ottenere l'ingresso delle truppe francesi in Roma. Secondo quella la Francia si sarebbe impegnata a garantire i territorii (i territorii!) degli Stati Romani occupati dalle proprie truppe da qualunque invasione straniera.

E certamente se noi non fossimo determinati a respinger sempre anche l'occupazione francese, e se noi fossimo teste da balocco noi avremmo creduto fortuna grandissima il sentirci garantiti da ogni intervento oggi appunto che l'Austria invade le nostre provincie. Ma occorreva pochissima perspicacia a conoscere la fallacia di quella proposta. L'invitato francese aveva non a caso adoperato la parola *Territorj* degli Stati Romani invece della parola *Territorio*; l'invitato francese aveva voluto seppellire sotto quella pluralità la distinzione fra il territorio occupato dagli Austriaci, e il territorio della Campagna di Roma occupato dai Francesi; e così, allorchè, accettata da noi la condizione, avessimo reclamato dalle armi francesi la cacciata degli Austriaci, l'invitato Lesseps avrebbe risposto — io ho detto *territorj* e non *territorio*; e ho garantito quello o quelli fra i territorj che erano occupati dalle armi francesi, e non gli altri; dunque le vostre provincie rimangano pure sotto l'invasione degli austriaci — oh qual finezza d'ingegno! che singolarità di destrezza! ma noi eravamo dunque in fama di tanto sciocchi e imbecilli da meritare una proposta improntata di così piccola furberia! e la grande Nazione francese, e la sua politica estera non aveva dunque ad essere rappresentata diversamente che per una tattica così meschina e deplorabile? la Francia che nutre ingegni elevati, ed anime generosissime era dunque condannata ad entrare in una questione sì grandiosa ed importante per l'avvenire suo, e per l'avvenire d'Europa per mezzo di una politica a cui manca perfino la dignità dell'ingegno?

Ma noi sappiamo abbastanza distinguere la Nazione francese dal suo Governo, e questi tratti diplomatici non valgono a destare in noi altro sentimento che un sentimento di dolore per un popolo cotanto illustre e benemerito della libertà. Che se una proposta così deplorabile ci venne fatta collo scopo d'irritare le nostre suscettività se venne mandata studiosamente all'Assemblea invece di mandarla al Triumvirato (cui l'invitato francese ben sa che furono rimesse le trattative,) affinché la proposta venisse letta e pubblicata, e diffondesse nel popolo una indignazione sulle cui conseguenze credevasi il diplomatico di potere trarre profitto; se a questo medesimo scopo, e a mettere discordie accompagnava la proposta con tali frasi, allusioni, querele, paurosità, minacce, e blandimenti (a quanto dicesi) da sollevare un grido di rabbia e di vendetta... oh! smetta e smetta per sempre codesti artifici! per il popolo di Roma sono inutili! il popolo di Roma non si allontana dalla sua linea di condotta; e nessuno al mondo potrà fare che esso non ami la Nazione francese, che esso non onori il diritto delle genti, che esso non distingua sempre i governi dai popoli.

Nessuno anzi più del popolo romano ebbe dalla esperienza un giusto e vivo criterio per distinguere popolo da governo. D'altronde la posizione del diplomatico francese è difficile, e più strana ancora che difficile. Persuadere i romani a ricevere le truppe francesi spontaneamente primachè la repubblica romana sia riconosciuta dalla Francia. Ecco il problema che vuole sciogliere l'invitato francese. Ma se il governo di Francia non riconosce la repubblica romana, i romani non faranno entrare i francesi, o i francesi non vi potranno entrare fuorchè sulle ruine e sui cadaveri. L'uno e l'altro caso comprometterebbe l'esistenza del governo attuale di Francia; dunque? dunque non v'è altro partito che o abbandonare il nostro territorio, e questo ancora potrebbe compromettere quel governo; ovvero riconoscere la nostra repubblica, e questo partito non si vuol prendere, e il diplomatico francese si guarda scrupolosamente d'ogni parola che accenni anche implicitamente a un riconoscimento; sembra che il governo francese abbia cancellato dal vocabolario del suo invitato ogni vocabolo di libertà repubblicana. Che meraviglia adunque che l'invitato si trovi in angustia? questo popolo non è per niente docile alle vaghe promesse, il suo governo non è docile affatto all'impero delle circostanze, e del dovere, ed ecco la spiegazione del terribile imbarazzo in che trovasi l'invitato. Egli è costretto a correre una via che non ha termine, egli è costretto a far l'impossibile.

Ma poichè le cose sono a tal punto, noi crediamo che egli parli chiaramente la verità al suo governo; che il Governo di Francia permetta che il mondo lo creda complice dell'Austria, e di Napoli? che il Governo di Francia persista a volere schiacciata la nostra Repubblica? ma per consumare questo grande attentato bisogna che il Governo di Francia incominci col finire di essere un Governo repubblicano. E la Nazione francese? — tremenda si apparecchia la lotta in Europa, e guai in quel giorno in cui la Francia dovesse esclamare dolorosamente. — Ebbi un momento di crearmi un'alleanza fedele e fortissima favoreggiando la libertà italiana; ed io l'ho schiacciata, e perduta.

Perduta? — ah no; venga la tempesta; noi l'aspettiamo imperterriti. L'avvenire è de' popoli.

A Parigi sta succedendo un curioso fenomeno. Non v'ha paese, dove la stampa reazionaria sia così impudente come si è colà osservata dopo la proclamazione della repubblica. E poichè s'era presa la politica, riuscita così cara dappoi a Napoleone il piccolo, di schiacciare la libertà al di fuori per prepararne la ruina all'interno, l'Italia che ha presentato un movimento così largo e così forte da far credere che assodata la libertà in essa non v'era più timore per la Francia, l'Italia è stata il bersaglio delle ire e delle sfacciate calunnie della stampa reazionaria di Parigi. Ma quando Roma ha scosso il giogo pretesco, la sfrontatezza non ha avuto più limiti: pareva che il mondo dovesse crollar dalle fondamenta; lettere o si foggjavano li o partivano da qui con neri colori e pieno di fatti, di cui nessuno sapeva nulla. Ma eran tali cose, che noi a leggerle ridevamo anzi che sdegnarcene e credo che lo stesso senso dovevano fare a liberali di tutt' i paesi. Dato luogo poi alla spedizione francese, la calunnia, le ridicole prevedenze, i sarcasmi non han potuto più reggersi: son caduti da sè, son caduti in faccia a fatti innegabili. Ed è curioso vedere i giornali reazionari or muti, contraddicentisi, or andare in busca della Gazzetta di Milano per esempio ad aver le più ridevoli notizie sul nostro conto. Dall'altra parte la stampa liberale francese, mossa da giganteschi avvenimenti, ha preso cura di tutto, non lascia fatto inavvertito, non calunnia senza ribatterla. Il governo francese è in una singolar posizione a nostro riguardo e i reazionari non son nemmeno contenti di lui.

La Presse, giornale che certo non deve ritenersi molto favorevole per la causa repubblicana, ecco ciò che scrive in data del 15:

« Stando al dispaccio telegrafico pubblicato ieri dal governo, il generale Oudinot continuava a stare a Palo.

« Oggi noi abbiam ricevuto una lettera, dove troviamo la prova, 1. che il ministero pubblico non pubblica tutte le notizie che riceve; 2. che il generale Oudinot non è rimasto sempre a Palo dopo il malavventurato affare del 30 aprile. Ecco ciò che ci si scrive:

Vicino a Roma, il 3 maggio a sera

Oggi il gen. Oudinot ha spinto una riconoscenza tra la sua dritta, con lo scopo di riunirsi all'armata napoletana a Albano, volendo, dicesi, entrare a Roma contemporanea-

« Questo fatto è grave, se si riavvicinava alle notizie date dal Monitore di Firenze e da' giornali di Genova e di Marsiglia. Essi annunziano che un fatto ha avuto luogo tra i napoletani e due colonne partite da Roma, sotto il comando di Galletti e di Garibaldi; che i napoletani sono stati battuti e sonosi ritirati lasciando sul campo morti, feriti e alcuni pezzi di cannoni.

« In questo combattimento che ha avuto luogo avanti Albano qual è potuta essere la condotta de' nostri soldati? Evidentemente, di due cose l'una. O il general Oudinot è rimasto neutrale, assistendo con arme al braccio alla disfatta de' napoletani, o ha prestato l'appoggio delle baionette francesi a' soldati battuti del re Ferdinando che ancor corre a ristabilire il Papa sul trono.

« Nel primo caso! la nostra inerzia armata renderebbe la nostra presenza ad Albano ridicola agli occhi di tutta Europa; nel secondo, il nostro intervento armato in favore de' napoletani sarebbe la più solenne smentita data al ministero, che ha formalmente e molte volte dichiarato all'Assemblea, nel domandare il voto pel credito, che noi non andiamo in Italia che per opporci a' napoletani e agli austriaci.

« E supponete intanto, ciò ch'è sicuramente ben probabile (non tanto, signora Presse), che rinforzati i napoletani prendano lor rivincita e battano i soldati della repubblica romana, che faranno i nostri? Sicuramente, non si mischieranno a' napoletani, ma li lasceranno vincere e profittare della vittoria! Sarà una tal condotta gloriosa per noi e propria ad attirarci vive simpatie dalla parte degli Italiani, senza distinzione di partito?

« In riassunto, questo disgraziato intervento ci ha costato finora denaro, sangue di soldati e da un punto all'altro dalla penisola la perdita del nostro prestigio e della nostra influenza. La corte di Gaeta ci vede così male come il governo di Roma.

« In qualunque modo si guardi, non si vede per risultato che debolezza, ridicolo, follia e disastro. Ma ciò non è niente. Il nostro governo non comprenderà l'enorme della colpa che ha commesso, se non quando in Roma abbandonata all'azione violenta e alla politica delle diverse potenze, egli si proverà di fare intendere la sua voce e i suoi consigli. »

Non v'ha francese tenero dell'onore della sua nazione, che non frema, pensando all'attitudine del suo governo contro di noi. Tutti quelli residenti in Roma ne han dato altissimi segni, che, per quanto pesano di nobiltà nel carattere francese, altrettanto mostrano come l'opinione nazionale forza gigante a protestare contro la cattiveria del ministero di Odilon Barrot. Ed infatti di tali segni v'era necessità, perchè non si ritenga la Francia partecipe delle infamie del suo governo e d'infamie tali che non possono spiegarsi senza supporre nel gabinetto di Parigi la bassa idea di rovesciare la Repubblica di Febbraio. Un Francese, venuto da pochi giorni a Roma, ci ha pregato d'inserire il seguente articolo e noi lo facciamo volentieri, onde si veggia qual idea si abbia il governo di Luigi Bonaparte presso i suoi connazionali.

Un repubblicano indignato, dispiaciuto, d'una politica simile a quella che tiene la Francia in rapporto alla Repubblica Romana, vi prega d'inserire nel vostro giornale queste linee.

Egli protesta di tutta forza contro tutte le conseguenze che può ritrarne il ministero gesuitico della Repubblica Francese, avvezzo a perseguire questo Camaleonte vivente che disprezza sovraneamente. Egli mette in campo questa questione.

L'Austria invase il territorio della Repubblica Romana il Borbone di Napoli osò marciare in Roma alla testa di 15 mila uomini che se ne sono fuggiti al primo scontro della legione comandata dal bravo General Garibaldi, degno emulo di Bem. La Francia continua a lasciare la sua armata accampata alle porte di Roma, dopo aver violato l'articolo 5. della sua Costituzione. La Repubblica Francese « se rispetta le altre NAZIONALITÀ COME intende fare « rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra per idea « di conquista, e non ADOPERA MAI LE SUE FORZE CONTRO LA LIBERTÀ DI ALCUN POPOLO. Forse per azzardo va ad incominciare un novello episodio del gran duello che si combatte tra il *dispotismo e la libertà*? Tutti gli sguardi si volgono al presente in Roma, e frattanto in mezzo a questa moltiplice occupazione il primo pensiero che si presenta a tutti i Repubblicani è quello: che va a far di nuovo la Francia?

Al 92, e 93 i fondatori della nostra prima Repubblica avrebbero mai supposto una simile questione, i nostri padri stendevano una mano fraterna ai popoli che volevano distruggere i loro tiranni e facevano la guerra a tutti i re. al 1849 sotto il regime della Repubblica ONESTA E MODERATA la Francia ha fatto causa comune co' re e non ha minacce che pe' popoli che combattono per la libertà. Se l'Italia ha innalzato il grido di libertà è perchè la Francia le ha dato l'esempio. Se Roma fondò una Repubblica fu per isbarazzarsi del dispotismo Pontificio, cento volte peggiore del dispotismo monarchico, fu perchè la Francia innanzi di lei aveva proclamata la Repubblica; e quando veggiamo fruttificare al di fuori i semi di Febbraio noi cerchiamo tuffarli nel sangue de' Repubblicani? che è accaduto dunque dopo che il popolo di Parigi ha distrutto l'infame monarchia? la reazione si è impadronita del potere e la reazione è il segno de' sentimenti più impuri, la morte dette idee generose e della santa causa della libertà generale de' popoli.

La reazione che vuol ristabilire i tiranni del 1815, ricordo implacabile che pesa su la generazione di questa trista epoca, terribile rivincita a prendersi tosto o tardi contro la coalizzazione de' re.

Infami che voi siete! non è assai per la gioventù avere dovuto fremere per l'invasione, e di avere veduto accamparsi su le mura di Parigi le orde del Nord?

La reazione evoca la grande fantasmagoria del 93: ma questo cittadino di allora avea il saluto della Francia per scusa; egli diceva: *perisca la nostra memoria, ma sia salva la Patria*. Poi non tremava di bagnarne del nostro sangue

la via che lo menava al sacrificio; cadeva sotto la vostra maledizione, ma lasciava la Francia possente e temuta, mentre voi la disonorate. Voi tingete del sangue de' fratelli vostri il vessillo di questa Repubblica.

E l'uomo che una cieca scelta ha portato alla prima magistratura della Repubblica, non vede, che, abdicando la politica tradizionale della nobile Francia, che, smentendo il nobile nome da lui schiacciato, lavora per la sua perdita. Viviamo noi dunque sotto un regime, in cui il potere Esecutivo dispone a suo piacimento della pace e della guerra? no è l'assemblea nazionale che sola può formare alleanze dirigere trattative, dichiarar la guerra.

Le repubbliche veramente democratiche non ricorrono alle tortuose manovre della diplomazia. Egli è stato mestieri che, l'opinione pubblica si inquietasse de' fatti accaduti a Roma perchè l'Assemblea uscisse dall'abituale torpore. Ella indietreggia in presenza di un voto per la messa in accusa del disonorato ministero d'un preteso capo di stato; ch'è d'un simulacro imperiale, o reale.

Sta a voi, repubblicani Romani, a comprendere i doveri che v'impongono l'odiosa politica del gabinetto reazionario voi vi salverete, poichè la causa de' popoli è la causa della umanità; *vox populi, vox Dei*.

Se M. Bonaparte rifiuta di riconoscere ora gli Inviati della Repubblica Romana, sortiti dal suffragio universale e rafforzati dal sangue de' martiri, gli ricordino ciò che Bonaparte il GRANDE rispose all'Imperator d'Austria, quando questi proponeva di riconoscere la Repubblica Francese: **TOGLIETE CIO', disse il generale repubblicano; LA REPUBBLICA FRANCESE È COME IL SOLE; CIECO CHI NON LO VEDE.**

AUGUSTE TABERD.

Il celebre P. Ventura ci dirige da Civitavecchia la lettera seguente. Noi non c'ingannavamo sul motivo della sua partenza, che M. Oudinot diceva causata dalla situazione di Roma. Il chiaro oratore ci dice delle cose che non riuscirem discaro sapere a nostri lettori: onde la pubblichiamo per intero.

AL SIG. DIRETTORE DEL CONTEMPORANEO

Egregio signor Direttore,

L'ho detto più volte a voce ed in iscritto: la mia politica è la sincerità; la mia diplomazia è la franchezza.

Anando perciò di rendere omaggio a tutto quello che è franco e sincero, non posso che lodarla e ringraziarla per quello che ha detto intorno al motivo della mia partenza da Roma, nel numero 115 del suo pregiato giornale. Quanto ella ha detto su tal proposito è la verità, e la pura verità.

Io non ho fatto in questi ultimi tempi e non ho dovuto fare la menoma concessione, il menomo sacrificio delle mie convinzioni cattoliche, che trent'anni di profondi studi sul cattolicesimo mi hanno dimostrate anche scientificamente vere. In tutto ciò che ho detto e fatto per la causa del popolo, che non ho mai tradita, e non tradirò giammai, non mi si può ragionevolmente rimproverare di essermi posto in contraddizione colle leggi e collo spirito della Chiesa cattolica apostolica romana, di cui mi glorio di esser seguace e figlio. Ciò non ostante però è verissimo, signor Direttore, quello ch'ella dice: che io sono stato venerato da tutti in Roma, è verissimo che non ho temuto e non ho avuto a temer nulla per parte della Repubblica e del popolo romano: per la ragione semplicissima, che nè la Repubblica, nè il popolo romano han mai inteso di molestare, ma hanno anzi rispettato gli uomini di cuore, che con vero disinteresse e zelo sostengono il gran principio dell'unione della vera religione colla vera libertà.

Potrei dire ancora ben altre cose sullo stesso assunto. Ma, ricordandomi di quel filosofo, il quale per confutare un suo rivale che negava l'esistenza del moto, invece di far lunghe argomentazioni, si pose a camminare; invece di stare a provare colle parole che non son partito da Roma perchè spaventato dalla situazione di Roma; lo proverò col ritornare a Roma: ciò che eseguirò come prima ragione non puramente personali me renderanno possibile.

Siccome però piacemi di esser giusto in tutto e con tutti, mi credo obbligato di manifestarle, sig. Direttore, che il giorno 4 maggio, in cui ebbi l'onore di conferire, a Palo, col sig. generale Oudinot comandante in capo la spedizione francese in Civitavecchia, in esecuzione dell'incarico ricevuto dal Governo della Repubblica Romana; io ritrovai quest'illustre militare a letto con una ardentissima febbre, ed in uno stato di eccitamento morale conseguenza inevitabile del suo stato fisico. Non è pertanto da

maravigliarsi, se i due rapporti, spediti da esso in Francia in quel medesimo giorno, e che esso a stento poté leggere e firmare, contengono espressioni non rigorosamente esatte.

Del rimanente, in quanto a me, io non ho trovato nel generale Oudinot che la franchezza di un militare, il punto di onore di un gentiluomo e la pulitezza di un francese.

Una prova della sua lealtà l'ha egli mostrata nell'aver voluto dar conto al suo Governo della conferenza avuta con me: conferenza che, se egli non ne avesse scritto, probabilmente non si sarebbe mai ufficialmente saputa, o che se non ha fornito lo scopo cui fu ordinata, non è però riuscita meno onorevole al Governo romano: essendo sempre onorevole a chi ha in mano la spada e non teme la guerra, il sapersi che ha fatto de' tentativi e dato i primi passi per ottenere la pace.

Accetti, sig. Direttore, le assicurazioni della mia più distinta considerazione e stima.

Civitavecchia, 24 maggio 1849.

Il Commissario della Sicilia in Roma
VENTURA

Riportiamo con piacere un brano di lettera del Cittadino Napolitano Silverio Cappeli che eroicamente, è già un'anno combatte in Venezia, Capitano, a suo fratello, emigrato in Roma.

« Forte di Marghera li 17 Maggio 1849. — Ricevevo la tua del 4 stante della quale appresi l'eroica resistenza del 30 aprile contro i Francesi; ti scrivo al suono di bombe e cannoni, mentre, come avrai appreso dai Fogli, questo Forte è in uno stretto stato di assedio; ma ti assicuro che il Tedesco sarà costretto a toglierlo, mentre il Forte medesimo è così bene apparecciato alla maggiore delle resistenze da non temere; nulla ti dico delle fortificazioni, che tutto giorno si completano, e dell'entusiasmo delle truppe. La mia compagnia soltanto pel Battaglione è qui, richiamata da Malamocco per ordine del General Pepe; all'alba del 7 facemmo una sortita per riconoscere i lavori nemici, servendo la mia compagnia di scorta a due piccoli pezzi d'artiglieria di campagna, e si distinse molto, avendola menata fino alle barricate nemiche, in modo che dei 27 uomini, che avevo, ne ho perduto due, dei quali uno non si poté salvare il cadavere, che rimase sotto la barricata, sei feriti; dei quali uno gli si è amputato il braccio sinistro, ed un Ufficiale, io, grazie al Signore, l'ho campata ancora questa volta, ma ti assicuro che l'attacco fu terribile, e ci distinguemmo. La causa è santissima, Iddio la protegge, si combatta dunque con coraggio. Viva l'Italia ».

NOTIZIE

ROMA 25 maggio

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il re di Napoli ha ingiustamente invaso il territorio della repubblica romana;

Considerando che tale invasione è stata accompagnata da vessazioni, estorsioni, saccheggi, e guasti esercitati sulle persone e sugli averi dei cittadini romani dalle truppe borboniche;

Considerando esser giusto che la repubblica faccia possibilmente risarcire i danni da chi furono recati;

DECRETA:

I beni di ogni sorta appartenenti al re di Napoli od alla sua famiglia, sono posti sotto sequestro, e saranno venduti. Il ricavato servirà a indennizzare proporzionalmente i cittadini della repubblica romana dei danni sofferti per l'invasione napoletana.

Una commissione nominata dai triumviri si porterà sulle località, onde verificare i danni recati.

Dato dalla residenza del triumvirato li 25 maggio 1849.

I Triumviri

Carlo Armellini - Giuseppe Mazzini - Aurelio Saffi.

Ieri sera è partito per Parigi il cittadino Michele Accursi incaricato d'una missione del governo della repubblica romana.

In questo punto rientra in Roma al suono Marziale della banda, e ornata del semprevivo trionfale, la Divisione Roselli, forte di 4 in 5000 uomini, reduce dalla liberata Velletri. Questi valorosi, qual più qual meno ebbero parte nel riprendere le nostre posizioni, e nel ricacciare a casa sua l'esercito del Borbone. In quelle facce abbronzate dal sole risplendeva l'orgoglio militare, e il desiderio di nuovi cimenti.

Il resto del Corpo passò sotto al comando del prode Garibaldi, e rimane sul nostro confine per esser pronto a dare una terza lezione al Borbone, nel caso che non s'appagasse della seconda.

Quelli che si compiacivano a seminare fra il popolo tristi notizie intorno a' Carabinieri, alla Legione Galletti, e al suo Colonnello avranno veduto in quale tenuta procedevano questi corpi: avranno udito i plausi onde i due Comandanti, e il Generale Roselli furono salutati da tutto il popolo. Scortati da' Carabinieri entrarono i prigionieri, pei quali certamente il popolo non ebbe applausi: pure non si gridava morte a loro, ciechi strumenti del dispotismo, come sono: si gridava: *Morte al re Bomba, viva la milizia Repubblicana viva la Repubblica.*

Seguiva la truppa un lungo convoglio di carri, carichi dell'armi conquistate o ritolte a quei ladri; e fra que' carri spiccava una carrozza cardinalizia, salutata a fischii, siccome quella che dev'essere appartenuta al Prelato di Velletri, che avea prerogative feudali o diritto del sangue (*jus sanguinis*).

Ecco una processione degna di Roma!

FERRARA 21 Maggio

Siamo ancora nello stesso stato. La città si mantiene sempre tranquilla; la Guardia Nazionale è pure in attività di servizio. La posta di Roma ci manca da tre giorni. (*Gazzetta di Ferrara*).

NAPOLI 16 Maggio

NOTIZIE DI SICILIA

RAPPORTO TELEGRAFICO.

Giunto alle 7 p. m. di ieri.

« Il Tenente generale Filangieri in Palermo A. S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

« Le Reali Truppe sono entrate in Palermo alle 3 p. m., e vi sono state bene accolte.

» Da Palermo alle 5 p. m. di quest'oggi.

MODENA 21 Maggio

Il regnante Sovrano Francesco V. partì nella mattina dello scorso sabato 19 corr. da questa sua residenza per Bolzano. (*Gazz. di Bol.*)

PARMA 21 Maggio

La *Gazzetta di Parma* del 21 contiene il Proclama di Carlo II di Borbone, in data di Weisstropp in Sassonia 14 marzo scorso, col quale irrevocabilmente e solennemente abdica alla sovranità sopra gli Stati componenti il Ducato di Parma, secondo i trattati di Vienna e di Parigi ed altri, a favore di suo figlio Ferdinando Carlo di Borbone.

All'arrivo in Parma poi del nuovo Duca, ha esso pubblicato il seguente Proclama:

NOI CARLO III DI BORBONE infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, o Stati annessi ec. ec. ec.

Sua Altezza Reale l'Augusto nostro genitore avendo col manifesto in data del dì 14 marzo dell'anno corr. da Weisstropp in Sassonia proclamata la di Lui formale rinuncia alla Sovranità del Ducato di Parma, Piacenza, e provincie annesse, e succedendo Noi legittimamente a Lui dal giorno in cui Gli piacque di abdicare, egli è perciò che annunciamo solennemente col presente alle popolazioni del Ducato di Parma, Piacenza e provincie annesse la Nostra elezione alla Sovranità degli Stati Parmensi sotto il nome di Carlo III, e Ci siamo affrettati di recarci in questa nostra Capitale onde prender formalmente possesso degli Stati a Noi devoluti per diritti ereditarii.

Speriamo che la conclusione della pace ed il ristabilimento dell'ordine politico e sociale nella penisola Ci metterà fra poco in grado di assumere le redini del governo; e frattanto confermiamo il Governo Provvisorio Militare istituito in forza del proclama dell'Augusto nostro Predecessore Carlo II dato da Weisstropp in Sassonia il 21 agosto 1848!

Al prossimo Nostro ritorno in questi Nostri Stati ereditarii, quando la quiete sia perfettamente ristabilita, gli animi pacificati, sarà Nostra sollecita cura di porre le basi per uno Statuto consentaneo alle esigenze dei tempi ed alle massime di una sana politica, e tale da assicurare ai Nostri popoli la vera felicità e la vera libertà che non ponno andar disgiunte dall'ordine e dalla obbedienza alle leggi.

Contiamo sul buon senso, e sul retto sentire dei nostri popoli non che nell'affezione da essi mai sempre dimostrata agli Augusti Nostri Antenati, la cui memoria non è estinta ne' loro cuori, del che abbiamo potuto con gioia persuaderci all'arrivo Nostro in questi Stati, per agevolarci l'impresa che assumiamo, e che speriamo condurre a buon fine coll'aiuto dell'Onnipotente.

Parma, il 18 maggio 1849.

CAREO

Per espresso ordine di S. A. R. il Governatore Generale, F. Cornacchia.

TORINO 18 maggio

La commissione d'inchiesta faceva comparire questa mattina innanzi di se, per quanto ci venne affermato da persone ordinariamente bene informate, i gen. Chzranowski, Bes ed il maggiore di stato maggiore, Ricci, per rispondere a certe interpellanze e dare alcuni schiarimenti relativi alle ultime operazioni di guerra nei campi novaresi.

Qual sia il vero motivo di questa chiamata non possiamo palesarlo, poichè lo ignoriamo noi pure. Ma essendo ufficio di un cronista il registrare non solo le cose certe, ma far menzione ancora delle diverse opinioni e dicerie sparse nel popolo, onde possano poi i lettori esercitare il loro criterio, indagarne le sorgenti e formarsene un ragionato giudizio, noi non nasconderemo aver sentito da molti, che qualche parola sfuggita alla bocca di quei rispettabili militari ne sia la cagione. Avvi ancora di taluni, i quali buccinarono di una certa lettera, prima dell'infelice guerra, al ministero Chiodo, spedita dal gen. Bes, la quale salutari avvertimenti conteneva sopra l'andamento dell'esercito. Rimasta inutile ed inosservata nei ministeriali cartoni tale lettera, ed ora, capitata a caso sotto gli occhi dei successori, consegnata alla commissione inquirente, avrebbe procurato ai prelodati signori militari la conferenza in discorso. Se veramente deve spuntar quel giorno, il quale *illuminabit abscondita tenebrarum*, qualche cosa non disperiamo di scuoprire col tempo.

— Un'altra diceria di molto maggior momento venne questa mattina diffusa per la città, e questa (noi lo diciamo sul serio) ben più altamente ci commosse. Tratterebbesi nullameno che di fare un altro salasso a quel povero statuto, già cotanto debole e minacciato di consunzione e di etisia per l'ipocondria che l'affligge a starsene racchiuso nell'astuccio di Pinelli o nell'armadio di Tapparelli, e peggio ancora sotto l'immenso spengitoio, che dalle mani delle sacre dame, per quanto ci si afferma, venne consegnato al futuro ministro Costa di Beauregard.

Ma veniamo al fatto, cioè al detto: oggi dovea la *Gazzetta del Regno* dell'Alta Italia regalare ai buoni piemontesi un semplicissimo ministeriale decreto, con cui, premessi 4 *considerando*, la libertà di associazione verrebbe interdotta a tutti quei cittadini che non appartengono al popolo vero del Massimo Tapparelli. Ora oggi di questo tace la *gazzetta*, parlerà forse domani, ed allora ne porteremo adeguato giudizio; ma fin d'ora noi emettiamo le umili nostre preci, onde siano eccettuati dalla general proscrizione i beati elettori di Strambino ed i membri del circolo Viale, i quali, ci vien detto, presentemente vengono convocati nelle sale di casa Graneri. (*Messaggiere Torinese*)

TRIESTE 19 Maggio

Il tenente-maresciallo conte Thurn è giunto il 16 al quartier generale di casa Papadopoli, per assumere il comando del secondo corpo di riserva del tenente-maresciallo barone Haynau, che fu chiamato a far parte dell'armata d'Ungheria. (*Oss. Triest.*)

Francia

Dicesi che il nunzio Pontificio a Parigi abbia rimesso a Drouin de Lhuys una nota del C. Antonelli che protesta contro il rinvio di M. Valentini eletto prolegato a Civitavecchia, per parte di Oudinot, e contro vari atti del Generale Francese, che sono contrarii alle decisioni di Gaeta, segnate in nome della repubblica francese da Harcourt.

PARIGI 16 Maggio

Correva voce all'Assemblea che Lacrosse sarebbe incaricato per *interim* del Ministero dell'interno. (*Patrie*)

— Le elezioni sono favorevoli alla Repubblica rossa. Questo titolo di *rossa* è lo spauracchio dei retrogradi. I rossi son quelli che vogliono la Repubblica vera tal quale è fatta, senza interpretazioni nè modificazioni. Ma per renderli odiosi e levar credito si appellano *socialisti* e *comunisti*, e si fa ogni sforzo per farli temere assassini, apprenditori dell'altrui. Ma le elezioni in molti Dipartimenti sono socialiste; si giudica in tutto essere di socialisti il sessanta per cento, e del resto tre quarti costituzionali, un quarto reazionari. (*Censore*)

Con gran soddisfazione i Parigini han saputo la dimissione di M. Léon Faucher e la prossima ritirata del ministero. (*Trib. des Peuples.*)

— Il voto di jeri, fin dal principio della seduta, era all'Assemblea nazionale il soggetto di tutti i colloqui. Dicevasi che tre ministri, i signori de Falloux, Buffet ed il generale Rulhières avevano voluto dare le loro dimissioni e seguire il signor Léon Faucher nel suo ritiro; ma che poi ogni modificazione ministeriale era stata differita fino all'apertura dell'Assemblea legislativa.

Il portafoglio dell'interno sarebbe stato offerto al signor De Rémusat che l'ha ricusato.

È stato deciso che il signor Léon Faucher non sarebbe rimpiazzato. Il signor Lacrosse ministro de' lavori pubblici è incaricato dell'*interim* dell'interno. (*L'Opinion publique*).

Elezioni per la camera Legislativa di Francia.

Dal *Semaphore* di Marsiglia:

Ardèche. La lista democratica nel risultato conosciuto ha

riunito due terzi di voti, e dietro le notizie che ci arrivano dai diversi punti del dipartimento i suffragi sarebbero dappertutto divisi nella medesima proporzione.

Ain. I voti conosciuti sarebbero nella proporzione di 6000, a 6500 per la lista democratica contro 3000, a 3500 per la lista moderata.

Aveyron. (Rhodéz), Risultato conosciuto. — *Lista di fusione*: Vesin 8235, Rodat 8082, Dalbeis 7972, Vernhelte 7900, Balzac 7719, Combas 7616, Guizard 6365 Dubreuil 4701.

Lista democratica: Labarthe 6252 Pradié 5875, Car-senac 4689, Bonafous 5348, Coussanel 5114 Bonhomme 2018, Medal 5005, Danayrouse 5050.

Arriège. Tutto fa credere che la lista dei repubblicani rossi vincerà in questo dipartimento.

Aude. La lista dei candidi ha sino adesso una grande maggioranza sulla lista opposta.

Basses-Pyrénées. Risultato conosciuto a Pau: Dariste 4758, Laupat 4846, Etchevery 1696, Cronzeilles 4807, Larrabure 4247, Chegaray 4118, Repegnier 4097, Vergeron 3653, Manescau 4985, Azevedo 2520, Saint-Gaudens 1766.

Bas-Rhin. Lo spoglio non è quivi pur anco conosciuto. Il *Courrier du Bas-Rhin* dice che vincerà a Strasbourg la lista sociale.

Cher. Si conoscono solo cinque risultati di Bourges e sei altri cantoni. I rossi son quivi bilanciati dai moderati.

Drôme. I socialisti la vincono in questo dipartimento.

Gironde. Il risultato conosciuto sinora a Borbeaux è di 4400 voti ai moderati, e di 27000 alla lista contraria.

Gers. I candidati montagnardi hanno una grande maggioranza in quel dipartimento.

Garonne (Haute). La maggioranza in questo dipartimento sta lista dei moderati.

Hautes-Pyrénées. Risultato conosciuto: Segur d'Augues 11,935. Lacaze 15,266. Lout 14,840. Devillo 13,453. Fournier de St-Lary 12,084. Vignerte 11,738. Dubarry 10,969. Dufaure 6,567. Goutard 5,424. Loubres 8,484.

Isère. I candidati rossi hanno una forte maggioranza.

Lura. I giornali di Lione assicurano che i democratici ebbero una grande maggioranza in tutto il dipartimento.

Loiret. Pochi risultati si conoscono di questo dipartimento. Però sinora ha la maggioranza il partito moderato.

Lot-et-Garonne. democratici: Nasse 24,130. Vergues 24,258. Dubrnel 24,552. Lepeps 24,269. Fournel 24,133. Delpeche 24,140. Peyronuz 23,875. Moderati: Baze 26,226. Berard 26,326. Boissié 26,336. Luppe 26,346. Misponlet 17,145. Lafosse 26,235. Tartas 26,459.

Landes. Si credono assicurate le candidature di Dampierre, Victor Laufranc, Duprat, et Marrast.

Pyrénées Orientales. I democratici: Francesco Arago 18,777. Emanuele Arago 16,766. Gautier 16,830. Lefranc 16,338. Candidi: Durand 8,773. Mailly 5,883. Saint-Molo 8,010. Lafabregue 7,236. Cavel 1,695.

Rhône. Un'immensa maggioranza è assicurata al partito democratico sociale.

Parigi. I due partiti cantano vittoria!!

Saone et Loire. Il partito della montagna vince in questo dipartimento.

Tarne et Garonne. Anche qui i democratici hanno un vantaggio di 2 a 3,000 voti.

Tarn. I democratici vincono.

Var. Ecco il risultato conosciuto sinora: Arnaud 27,615. Arene 26,942. Ledru-Rollin 26,638. Suchet 26,046. Maure 25,558. Clavier 24,505. Conte 24,519. Moullet 24,211. 13,211. De Clopiers 23,242. Debenay 23,163. Devilleueuve 23,037. Poulle 23,037. Thiers 21,335

Inghilterra

LONDRA 15 Maggio.

Ieri nella camera dei Lordi ebbe luogo un'importante discussione sull'intervento francese in Italia. Riservandoci di darne domani un più compiuto ragguaglio, ne riferiamo i seguenti cenni:

Lord Beaumont premise un esame retrospettivo della questione romana, prendendo le mosse dal pontificato di Gregorio XVI, e terminò con domandare se il governo avea ricevuto dispacci dal gabinetto francese intorno all'occupazione di una parte degli Stati romani, e se si avevano delle comunicazioni sull'ingresso dei Napoletani e degli Austriaci in Romagna.

Lord Lansdowne rispose che col mezzo dell'ambasciatore a Londra, il gabinetto francese fece conoscere al governo della regina la sua intenzione di spedire un corpo di truppe a Civitavecchia, allo scopo di promuovere la pace generale e di assicurare lo ristabilimento di un governo costituzionale e regolare a Roma. Non parlavasi di attaccar Roma, ed anzi sembra che il generale Oudinot abbia agito di suo capriccio. Niuna comunicazione fu fatta

quanto all'Austria ed a Napoli, secondo il ministro, che rifiuta di dir altro sul proposito, limitandosi ad assicurare la camera che il gabinetto è affatto estraneo a quanto accade in Italia, non avendo nè suggerito nè approvato alcuna misura.

Lord Aberdeen non si appaga delle risposte ministeriali. Se il governo approva la spedizione francese, deve dirlo solennemente; deve protestare in caso contrario. I Francesi stanno nel territorio romano col consenso del papa o no? Nel primo caso essi vi sono per lo stesso motivo che gli austriaci, nel secondo fecero un atto di ostilità. In una parola il Consiglio dovrebbe conoscere a quest'ora se la Francia vuol rimettere Pio IX o favorire Mazzini.

Lord Brougham sostiene che la spedizione di Civitavecchia ebbe origine dalla sete di gloria militare del popolo parigino.

Lord Londonderry dichiara inopportuna ed intempestiva la discussione. Loda il Governo francese, dicendo doverglisi lasciare il tempo di compiere i suoi progetti.

La conversazione non ebbe seguito, e la Camera passò a discutere altre materie.

— L'ambasciatore danese ha accettato le proposte fatte da Palmerston sulla questione dello Schleswig, credesi che altrettanto farà la Prussia, e che questa lotta sarà fra breve terminata. (Daily-News.)

Spagna

MADRID 10 Maggio

I corpi che debbono comporre la spedizione di Roma sotto gli ordini del gen. Cordova, sono, al dire dell'*Heraldo* di Madrid, il reggimento di S. Marcial, un battaglione della Reina Gobernadora, l'8.º cacciatori di Chiclana, il 3.º battaglione dei granatieri che si trova a Barcellona, in tutto da 4 in 5 mila uomini, con un competente treno d'artiglieria. Tutti questi corpi dovranno far capo in Barcellona; e il Brigadiere Bustillo sarà il comandante della flottiglia.

Germania

FRANCOFORTE 17 maggio

Ieri fu data partecipazione all'assemblea del seguente decreto del re di Prussia pubblicato nel *Monitore Prussiano* del 14 corr.

« Noi Federico Guglielmo per la grazia di Dio re di Prussia, sul rapporto del nostro ministero di stato, ordiniamo:

« Art. 1. Il mandato dei deputati all'assemblea nazionale germanica, eletti negli stati prussiani in virtù delle risoluzioni della dieta del 30 marzo e del 7 aprile 1848, nonchè della nostra 41 del mese scorso, è spirato.

« 2. La presente ordinanza sarà comunicata ai deputati, affinché essi vi si conformino, e ciò a mezzo del nostro plenipotenziario, a Francoforte, che nel tempo medesimo è incaricato di ingiunger loro di astenersi da qualunque partecipazione ulteriore ai lavori dell'assemblea.

« Charlottenburgo 14 maggio 1849.

« Federico Guglielmo »

(Seguono le firme dei ministri)

— L'assemblea nazionale nella sua seduta di ieri sera 16 ha deciso con 287 voti contro 2 (10 si astennero) che il richiamo dei deputati prussiani, in forza del surriferito decreto, dev'essere riguardato come illegale. — I fondi pubblici hanno enormemente ribassato.

VIENNA 16 maggio

A Vienna è succeduto un tumulto di favoranti presso il Laerberg. Il gen. Gausleib giunto sul luogo impedì che continuasse la faccenda che cominciava a farsi seria. Quindici ne furono arrestati.

— L'*Allgem. Zeit.* seguita a parlare del numero di truppe ungheresi che si vanno ingrossando. A Pesth vanno molti ad iscriversi avendo ogni soldato 16 car. al giorno di paga.

— A Semlino sembra esser avvenuto uno scontro infelice per il corpo del gen. Teodorovich ora comandato da Puffer. Gli Ungheresi erano a 3 ore da Panezova.

17 detto.

È pubblicato ufficialmente che al 27 corr. l'Imperatore Ferdinando sarà a Innsbruck, dove pure lo raggiungerà l'Arciduca Ranieri. — Giunse a Vienna una deputazione del municipio di Treviso. — La *G. di Vienna* ha per telegrafo da Praga che quella città è tranquilla.

(Telegrafo).

— Il *Wanderer* sulla fede d'un altro giornale, racconta che viaggiatori venuti da Pesth il 12 corr. confermavano come ripreso il bombardamento contro quella città appunto in tale giorno. Tutte le botteghe essere state chiuse, e non rimanere nel corso della notte in città neppure la servitù di casa. I *Waghons* della strada ferrata servivano di Camera dormitoria ai più agiati. Tutti gli altri si ricovrarono la notte nelle tende improvvisate con delle lenzuola

ecc. Anche nei di precedenti, cioè Martedì e Venerdì continuavasi a bombardare; ma però senza portare i danni dei primi giorni, in cui furono incendiate molte case. Buda trovasi peraltro cinta intieramente e pel 13 corr. dovea aver luogo un vigoroso assalto.

— Sotto la data 10 corr. il *Corrispondente Austriaco* vuol sapere l'arrivo delle truppe russe in Rzeszow e Jaslo, come altresì, che Dembinski con 18,000 uomini costituenti l'avanguardia di un corpo di molto superiore trovavasi attualmente accampato tra Bartfeld ed Eperies. Credesi generalmente, che a Krosno vi avrà luogo una sanguinosa battaglia, come si ritiene eziandio, che gli Ungheresi oltrepasseranno i confini per assicurarsi una posizione favorevole.

BRESLAU 11 maggio

Quattro reggimenti russi colle loro munizioni e provvigioni, e 4 batterie di artiglieria russa di 12 pezzi ciascuna con 24 carri di munizioni ed una fucina di campagna, son passate ieri ed oggi per l'Alta-Slesia sul cammino di ferro.

Articoli Comunicati

Due parole in giustificazione del Capitano M. Varlè-Desideri, riguardo il suo sbarco in Toscana coi Bersaglieri Lombardi.

Il militare che dalla scuola delle armi è chiamato di improvviso a sostenere l'ufficio di scrittore non vi trova d'ordinario una facile posizione. Quando però il debito della propria giustificazione reclama altamente che egli debba far tacere la calunnia dei tristi, e la malignità dei nemici non può ricusarsi dall'espone francamente e liberamente ciò che può giustificare il suo operato. Vaglia per tanto ad onore del vero il conoscere, che il capitano Varlè non ebbe della divisione Lombarda, per tutto il tempo in cui ne fece parte, che delle prove di rispetto e di amore da parte d'ogni soldato, come pure ne ebbe altre non minori di stima e di confidenza da parte degli ufficiali superiori. In forza di così belli titoli che egli seppe acquistarsi, non deve far meraviglia, se quando la divisione Lombarda dalle spiagge della Liguria orientale veniva chiamata al soccorso prima di Toscana, e poi di Roma, era affidato a lui, e non ad altri dal colonnello Arduino il nobile incarico di guidare i più generosi di quella divisione sui luoghi dove si combatteva la santa causa della libertà. Con quanto impegno il medesimo si sia dedicato a quella spedizione lo dicono i fatti assai meglio che le parole. Partiva difatti il medesimo dalla Spezia con una spedizione di 260 bersaglieri, e con 6 ufficiali, i quali tutti avevano giurato ottenere a qualunque patto il santo scopo a cui si erano avviati. Navigando a traverso dei mari ognun di loro aveva speranza che le armi Lombarde avrebbero potuto congiungersi con quelle dei prodi che combattevano per la libertà in Toscana, ed in Roma; ma ahimè furono tante e tali le traversie che incontrò la sua spedizione, che se del tutto non la impedirono, pur assai gravemente la contrastarono; perchè i nemici della causa italiana non solo l'aveano minacciate in terra, ma aveano spinto eziandio le loro insidie, e la lor guerra sul mare.

Tuttavia il coraggio de'suoi soldati, e l'animo forte del condottiero trionfò d'ogni cosa. E quando i bastimenti della spedizione giunti appena sulle acque di Livorno si videro contrastata la loro impresa da parte dei bastimenti da guerra francesi, e quando il Comandante della goletta Sarda colà pure di stazione volea far retrocedere indietro la spedizione minacciandone il disarmamento, e la cattività; chi rispose alle minacce, ed alle intimidazioni con energiche e risentite parole? chi seppe farsi degnamente rispettare, e prevenire tutte le possibili collisioni? Se può valere l' testimonianza di due ufficiali Strambi e Talachini essi diranno a tutti, che il capitano Varlè seppe regolarsi, e condursi in modo contro la prepotenza del comandante francese, e sardo, che colle ragioni le più convincenti riuscì a far smettere ad essi l'iniquo proposito di impedire lo sbarco, o deviare altrimenti l'infelice spedizione.

Consentiva difatti il comandante francese dopo le parole del capitano Varlè che la spedizione potesse prendere il largo nel mare, fidando sulla promessa scritta del capitano Lombardo, il quale assicuravalo che la sua spedizione non avrebbe toccato terra ne in Toscana ne in Romagna. Ma chi avea obbligo di mantener fede agli oppressori! e con quale diritto potevano essi pretendere che l'Italia non dovesse servirsi al suo riscatto delle sue forze Italiane?

Per ciò si era pensato subito di illudere, quando fosse stato possibile un patto iniquo e non libero: se non che a sorvegliarne la esecuzione viaggiava continuamente a fianchi della spedizione un vapore da guerra inglese, il quale stava pronto per impedire in ogni punto ogni tentativo di sbarco. La seconda notte però del malaugurato viaggio fu assai scura, e durante la stessa la scorta del vapore inglese perdè la traccia de' suoi sorvegliati. Fu allora che chi conduceva la spedizione pensò trar profitto dal caso, ed oppose lo stratagemma all'altrui insidie.

Condotta difatti da esso in numero di 4 legni la spedizione con circa 400 militi vicino le coste di Toscana, si volle tentarne lo sbarco. Mancavano per altro le notizie del terreno, ed ogni conoscenza del luogo. Chi dovea avventurarsi a scendere in terra di notte tempo? e chi dovea verificare la posizione del lito? Senza esitare d'un istante il capitano Varlè metteva piede in terra con due soli sergenti Greppi e Papa. Come fortuna volle si trovò sul luogo apposita stazione per lo sbarco, e buona spiaggia in vicinanza d'una strada che avrebbe introdotte comodamente le truppe sopra il suolo toscano. La prossimità soltanto a quel luogo del

forte delle *Rochette* pose l'animo dei valorosi in qualche agitazione per il timore di nuovi possibili contrasti. A scansarne però con nuovo coraggio, e con saggia previsione s'innoltrò quasi solo il capitano Varlè sin presso le mura del forte, che non sapeasi ancora con quanta forza il medesimo fosse presidato. Conosciutosi con tale ispezione che i soldati del forte non erano alle vedette, e che eravi luogo a tentare una sorpresa, si diede mano senza indugio ad operare lo sbarco, ed il medesimo sol primo albeggiare già quasi era compito quando la sentinella riuscì ad avvedersene, e le lasciò proseguire senza gravi contrasti.

Ultimato però appena lo sbarco insorsero nuove intimidazioni, e nuove minacce prima da parte del gonfaloniere e poscia da parte del governatore di Borghetto. Quest'ultimo proponendo al capitano della spedizione il disarmamento de' suoi militi progettava allo stesso denari, ricompense e larghi favori, ma l'uomo d'onore che si era assunto il difficile incarico di guidare quelli eletti alla difesa della causa repubblicana in Roma non esitò un sol momento a rifiutare le seducenti promesse: e forte nel suo diritto come nella sua volontà; continuando la sua marcia ebbe infine la fortuna d'introdurre le sue teuppe sul suolo della loro destinazione: e beato per la sorte che gli era toccato baciò co' suoi soldati il sacro suolo di Roma col rispetto dovuto alla terra dei forti. Traversò prima di giungere in Roma ben molti paesi della Romagna, e dappertutto le sue truppe mantennero quell'ordine, e quel contegno che tanto onora i militari disciplinati. A Valentano, a Montefiascone, a Viterbo soltanto si è richiesto le autorità per poter dare il soldo alle truppe, nè d'alcun disordine, o di alcuna violenza potrà mai accusarsi il soldato lombardo, d'appertutto dove è passato fu comendevole la sua disciplina, come altrove ne fu ammirabile il valore. Del denaro ottenuto dalle autorità ne fu reso al col. Manara esatto, e strettissimo conto, e questo conto veniva ampiamente riconosciuto, ed approvato dal quartier mastro capitano Boschi, il quale non ometteva nel tempo stesso di altamente encomiare il capitano Varlè per il modo in cui si era dipartato.

Eppure qual fu la ricompensa del capitano Varlè? Che cosa gli valse un' irreprensibile condotta? Perchè la calunnia e la maldicenza ebbe credito dove non avrebbe dovuto averlo. Perchè la verità spesso è la vittima della frode, o della sorpresa.

Così l'opera di chi si era esposto con tanto rischio nella più bella impresa, venne ingiustamente disapprovata. Così il militare che dopo avere tutto sacrificato per la gloria, sarebbe acquistato un diritto ad un'avanzamento ad un premio qualunque, tradito nelle sue più belle speranze è costretto a dover chiedere la sua dimissione, perchè l'animo non gli consenta il vedersi strappare senza alcun demerito i suoi bravi soldati eoi quali avea diviso i rischi di una difficile spedizione, e coi quali si riprometteva dei giorni di gloria sui campi dell'onore.

Questa è la storia del capitano Varlè, e questi fatti genuini espressi con libertà pari alla coscienza del vero siano giudicati senza prevenzione, come sono scritti senza malignità, la giustizia e la verità avranno trionfato.

Les Pommes de terre au boisseau.

Journal charivarique et critique, avec gravures. — Prix de l'abonnement: Paris, un an 3 francs; Départements, 4 fr.; Étranger, 5 fr. — Le gérant, M. Alexandre Pierre, rue des Noyers, 27. (Écrire franco.)

Le Catalogue,

Le plus grand des journaux, avec 54 colonnes de texte, journal utile, indispensable à tous les commerçants, artistes et industriels de l'Europe. — Ce journal donne les noms et adresses des artistes et inventeurs, et l'indication des pièces reçues dans toutes les expositions de France. — On s'abonne chez tous les directeurs de postes et de diligences, ou envoyer l'abonnement sur la poste franco, à M. Pierre, rue des Noyers, 27; à Paris. — Prix d'abonnement: Pour la France, 5 fr. par an, 6 fr. pour l'étranger. — Réclames, 2 fr. la ligne. — Annonces, 4 fr. — Chaque abonné a droit à 4 lignes d'annonces.

Le Napoleon

JOURNAL MENSUEL

M. M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris, administrateurs du journal *Le Napoleon*, informent leurs lecteurs que tout nouvel abonnement d'Un an donne droit à tous les numéros parus, et en plus, sans augmentation, à tous les Feuilles volantes, Biographies, Chansons, Canards, Gravures, et toutes les éditions faites pendant le premier trimestre.

Prix de l'abonnement: 4 fr. à Paris; 2 fr. pour les départements; 3 fr. à l'étranger.

LA COMPAGNIE GÉNÉRALE DES PUBLICATIONS, rue des Noyers, 27, à Paris, se charge de publier toutes espèces d'ouvrages et d'en opérer la vente et de publier tous avis, réclames et annonces dans les journaux: 1. *Le Napoleon*, journal politique, — annonces à 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 2. *Les Pommes de terre au boisseau*, journal charivarique, — annonces 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 3. *Le Catalogue*, journal utile aux industriels, — annonces, 1 fr. la ligne, — réclames, 2 fr. — S'adresser franco à M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris.

BIAGIO TOMBA RESPONSABILE